



Note su “Penelope”.

Di Lucia Falco e Cordelia Stagno

Come regista mi interessa proporre un punto di vista diverso rispetto a quello dell'autore, mostrando una Molly Bloom inedita. Se in questa versione di “Penelope” i fatti sono i medesimi e rispettano tutto l'impianto di Joyce, è il “sentimento” il nocciolo su cui intendo lavorare. Joyce faceva vedere una donna che diceva Sì alla vita e lo diceva con entusiasmo più volte, io invece voglio fare vedere la stessa donna, con la stessa storia e gli stessi pensieri, accusare il colpo duro della vita. Adesso in Molly esiste il dubbio, c'è una sofferenza. Nulla è cambiato nei fatti. Ma tutte le cose che ha vissuto possono essere tranquillamente reali, vissute da donne reali, con la naturale amarezza che accompagna il tempo passato e la gioventù andata. Oggi siamo nel 2022, ed è passato un secolo da quella Molly rivoluzionaria. Io e Cordelia Stagno (una neo donna, nata di sesso maschile), abbiamo scelto di basare questo concept su una grande abbuffata. Personalmente, mi interessa fare vedere non la camera da letto immaginata da Joyce, ma far entrare il pubblico nella mente di Molly. Voglio ambientare la scena dentro il suo cervello e non intorno al suo corpo, e dentro il suo cervello, per me, c'è un banchetto, una grande abbuffata, un atto bulimico: sono tutti pensieri, emozioni e ricordi molto forti attraverso i quali Molly divora se stessa. Nel corso dello spettacolo il pubblico viene coinvolto attivamente nei pensieri di Molly

(attraverso una serie di domande e risposte, come fosse una chiaccherata tra commensali), perché mi piace che il pubblico possa venire a far parte dei pensieri di un personaggio inesistente, mi piace cercare di creare un piano di collegamento tra reale e fantastico, e mi pare che far dialogare un personaggio immaginario con persone reali aumenti non solo le potenzialità delle azioni, ma aiuti a creare un legame empatico più vero, e quindi capace di mettere tutti in discussione (attrice e pubblico). Un'ultima considerazione, molto importante: i pensieri di Molly sono pensieri scritti da un uomo, non dimentichiamolo; per questa ragione, trovo perfettamente calzante che ad interpretare Molly sia proprio una neo donna come Cordelia (nata di sesso maschile), un'artista cioè che abbia naturalmente la capacità di far convivere dentro di sé i due principi, femminile e maschile, così da rendere manifesta l'ambiguità letteraria originaria.

Lucia Falco

Quando ho pensato di trasformare il celebre monologo di Molly Bloom in una performance, ho subito compreso che un'operazione artistica di questa portata avrebbe implicato necessariamente una riflessione sul tema dei generi. Una riflessione che non volevo fosse esplicitata nell'attuazione del lavoro, e che non doveva in alcun modo diventare il tema dello spettacolo. Ma, inevitabilmente, sapevo che queste istanze, queste domande, questi punti oscuri sarebbero riverberati nel mio personaggio di Molly. "Penelope" è il capitolo conclusivo del più importante romanzo della letteratura moderna, l'Ulisse di James Joyce. È importante rilevare che Joyce scelse di affidare alla voce di una donna la parte conclusiva di quest'opera fondamentale. Perché quella voce doveva avere la potenza, la naturalezza e la forza vitale che solo una donna può avere, nel momento in cui è necessario trovare un senso nuovo alle cose, un senso che superi la freddezza analitica prettamente maschile e che nella festa della carne, nella festa dei sensi e nella festa delle emozioni venga finalmente alla luce. Molly Bloom, fa questo: da alla luce. Eppure, nella realtà, Molly è stata partorita da un uomo. Joyce disse che per dare vita al personaggio di Molly usò come prototipo femminile sua moglie, Nora. È davvero donna, Molly Bloom? O è solo un'abile travestimento letterario? La domanda, ancora più netta, potrebbe essere: è mai esistita, o esiste, una donna così? Quale che sia la risposta, Joyce ha trasformato in un flusso di coscienza ininterrotto, privo di punteggiatura, un'idea del femminile. O forse, qualcosa di molto più potente e inafferrabile: un archetipo. Ecco, io credo nel potere miracoloso e divino degli archetipi. E credo che ognuno di noi, maschio o femmina, uomo o donna, abbia le chiavi per entrare in quel giardino segreto dove gli archetipi esistono senza tempo. E ancora di più, credo non vi sia altro modo per entrare in contatto con il nostro opposto, per stabilire una connessione profonda con il maschile o con il femminile, così da trovare quel femminile, o quel maschile, nel profondo di noi, e dargli vita. E allora, alla luce dell'esplorazione del femminile che sto compiendo da due anni dentro di me, con il totale coinvolgimento del mio corpo e delle mie emozioni, mi sembrava assolutamente naturale che Molly Bloom passasse dalle mani di Joyce alle mie. Cercherò di dare a Molly il mio corpo. Cercherò di darle la mia femminilità. Userò poche parole, ma userò molto la bocca, comunque. E poi che festa sia, anche attraverso le ferite, e nella luce della consapevolezza.

Cordelia Stagno